

ITERARTE 34

RIVISTA PERIODICA MONOGRAFICA - BOLOGNA, GENNAIO 1992

ITERARTE

Rivista periodica
del Circolo Artistico
di Bologna

Direzione - Redazione
Circolo Artistico
Via Clavature, 8 - Tel. e fax 229490
Bologna

Direttore resp.
Bartolomeo De Gioia

Segretarie di redazione
Maria Bargiotti
Maria Castelvetri
Icona - Giusy Gualtieri

Capo servizio immagini
Enrico Pasquali

Collaboratori

G.C. Argan
Giovanni Maria Accame
Adriano Baccilieri
Bruno Bandini
Renato Barilli
Franco Basile
Luciano Bertacchini
Stefano Bonaga
Pietro Bonfiglioli
Achille Bonito Oliva
Vanni Bramanti
Pier Giovanni Castagnoli
Flavio Caroli
Lino Cavallari
Giorgio Celli
Claudio Cerritelli
Giorgio Cortenova
Enrico Crispolti
Giorgio Di Genova
Gillo Dorfles
Lara Vinca Masini
Filiberto Menna
Eugenio Miccini
Italo Mussa
Roberto Pasini
Giuseppe Pittano
Carlo Arturo Quintavalle
Piero Romano
Giorgio Ruggeri
Vittorio Sgarbi
Franco Solmi
Roberto Tassi
Marcello Venturoli
Maria Vescovo
Italo Zannier

Composizione, impaginazione,
fotolito, stampa: Editrice Grafica
L'Etruria - Cortona (AR)
Tel. 0575/678182

Le opinioni espresse dagli autori
impegnano soltanto le loro responsabilità.

Registrazione Tribunale di Bologna
Autorizzazione n. 4332
del 14/2/1974

“Delle Fondazioni d'arte”

EDITORIALE di
Bartolomeo de Gioia

Giovanni Agnelli in un recentissimo intervento sul tema la "Dimensione economica delle arti" (Torino, 16 dicembre 1991) indica tra gli obiettivi di studio della Fondazione Agnelli quello dell'informazione e dell'interpretazione, della salvaguardia e della produzione, vale a dire un'attività dotata di tutti i possibili strumenti di analisi economica del complesso sistema dell'arte e dello spettacolo. Esigenza, questa, di cui si avverte sempre più l'importanza in un paese come il nostro non solo ricco, tradizionalmente, di uno straordinario repertorio di beni culturali legati al passato ma anche in grado di proporre decisivi eventi legati alla contemporaneità.

Se risulta pertanto necessario creare modelli conoscitivi e organizzativi sempre più efficienti nella produzione e nella gestione della cultura artistica italiana, dunque europea, è altrettanto importante potenziare le attuali forme di divulgazione dell'arte, che spesso rischiano di arenarsi in pastoie di marca puramente burocratica.

Senza entrare nel merito dell'enorme patrimonio artistico e dei relativi problemi di gestione, di salvaguardia e di valorizzazione, senza azzardare sintesi ma volendo piuttosto rimanere nell'ambito circoscritto dell'arte contemporanea non si può non rimarcare l'impegno assunto da BolognaFiere, nell'ambito delle mostre Mercato, Arte Fiera '92, nell'organizzare un prestigioso e quanto mai puntuale convegno sui "modelli, strategie e prospettive delle fondazioni per l'arte contemporanea". Vedere protagonista in tal senso questa importante Fiera dell'arte è motivo di soddisfazione in uno con la constatazione del suo rilancio nel panorama europeo dell'informazione.

Arte Fiera è oggi infatti uno degli appuntamenti più prestigiosi, per il pubblico specializzato e per la sempre più crescente massa di visitatori già riscontrata nelle edizioni degli ultimi anni. La vitalità di Arte Fiera viene inoltre a congiungersi ad un rivitalizzato interesse verso la dimensione culturale delle città, anche se molto ancora le istituzioni cittadine devono fare per documentare e sollecitare la creatività di artisti che abbisognerebbero di più efficienti apparati.

Ma torniamo al convegno internazionale organizzato intorno alla funzione delle Fondazioni d'arte contemporanea; la sua importanza sta nell'indicare un ruolo incisivo svolto nella realtà delle arti, parallelo a quello dei musei pubblici e certo ad essi non inferiore per qualità e intensità di progetti e risultati. Si auspica in tal senso una futura collaborazione tra pubblico e privato, senza sterili antagonismi, con la consapevolezza che solo un preciso accordo di intenti e diversificazioni di funzioni è possibile costruire una rete di riferimenti organizzativi capaci di offrire risposte adeguate alla grande domanda di cultura.

Dalle maggiori fondazioni internazionali esistenti vengono i più interessanti contributi alla definizione di questo speciale panorama di cultura tra cui va ricordata la Fondazione Maeght di Saint-Paul de Vence, la Fondazione Gubelkian di Lisbona, la Fondazione "La Caixa" e la Fondazione "Tapiès" di Barcellona, la Fondazione per l'Architettura di Bruxelles oltre alla presenza dei maggiori Musei del mondo, da Berlino a New York, da Leeds a Los Angeles, da Firenze a Filadelfia.

In questo ambito è particolarmente gradito riscontrare le presenze della

Intensissima l'attività recente di Saffaro che qui di seguito succintamente compendiamo corredandola con un attentissimo e puntuale saggio di Saveria Bologna e, per l'antologica di Bassano del Grappa, con il testo di Flavia Pesci.

Giugno 1990 - mostra personale alla Galleria "Aglaià" di Firenze.

1990 - Negli atti del congresso filosofico di Roma L'argomento ontologico pubblica l'articolo "L'infinito attuale è contraddittorio?" in cui espone la sua indagine sul problema dell'infinito.

1990 - nel numero di novembre della rivista "Le Scienze" pubblica una lettera sul problema delle "Gerarchie infinite".

1990 - dicembre, la rivista "Titus" pubblica integralmente la sua raccolta di epistole intitolata "Lettere prenestine".

1991 - Partecipa alla IX Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea di Piacenza.

1991 - mostra personale in maggio alla galleria "Studio Arte 3" di Trieste.

1991 - mostra antologica, in ottobre-dicembre, al Palazzo Agostinelli di Bassano del Grappa, introdotta da saggi di Luciano Fabris, Sergio Marinelli, Paola Marini, Flavia Pesci, Sergio Los.

1991 - Continua la pubblicazione delle sue ricerche sui frattali geometrici con diversi articoli pubblicati su "Le Scienze", sull'enciclopedia mondadoriana "Scienza & Tecnica", su i "Quaderni del Disegno" dell'Università di Perugia.

1991 - E' in corso di stampa sulla rivista "X,Y: dimensione del disegno" un suo ampio lavoro su "Lo specchio, il labirinto e l'infinito".

1991 - Nel volume "Omaggio a Luciano Anceschi" pubblica il "Teorema della densità perfetta".

1991 - Novembre, gli Editori Ghedina e Tassotti di Bassano del Grappa pubblicano il suo ultimo lavoro poetico, "MD", in una pregiata

edizione d'arte, che viene presentata presso il Museo Civico di Bassano del Grappa il 16 novembre da Silvio Ramat.

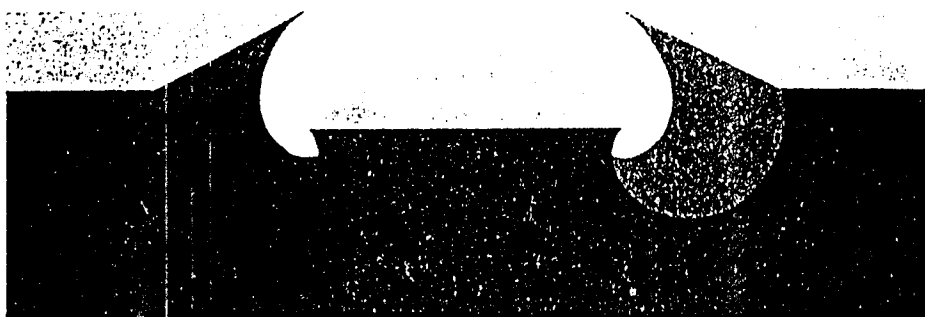
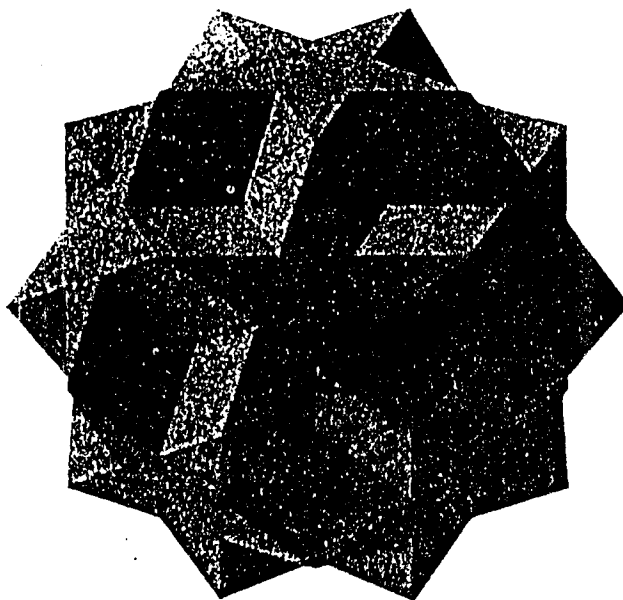
I sei disegni vanno tutti la stessa didascalia "Nuove tassellature con immagini rombiche"

LUCIO SAFFARO
"MD"
"XXIV Brevi"

Alla metafora dell'esistenza Lucio Saffaro ha silenziosamente imbandito una tavola di pittura e di poesia, di matematica, filosofia, estetica, metafisica. Fondato un arco tra arte e scienza, vi ha tratto un vertice di comunicazione, un dialogo tra due culture l'una all'altra estranee e una identità superiore ad entrambe, la

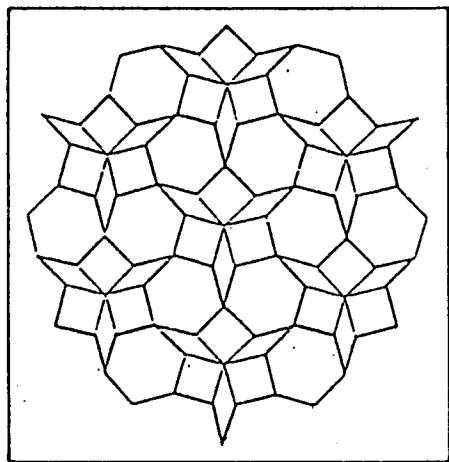
condizione e la sembianza dell'assoluto, unità finale ed infinita che può riunire gli opposti e trarre dalla complessità estrema la cellula perfetta di un nuovo ordine cosmico.

Sorretto da un'ambizione filosofica prima che materiale, Saffaro si è spinto oltre il quinto poliedro platonico (il dodecaedro) per fissare su una classe che contenesse un numero infinito di poliedri il pensiero dell'illimitato e il tema della trascendenza. Ha così scoperto i cento icosaedri che ruotano attorno ad un unico asse e la classe infinita di sottoclassi finite di poliedri lopardici (prismi formati da triangolo, quadrati e poligoni regolari). Infinitamente distanti dai paesaggi della nostra esperienza visiva, le sue opere pittoriche hanno però una personalità familiare ed innocente, quasi generosa,



sospese da una energia simile ad una unità minima di passione.

La voce di incontro che ne dichiara l'originaria drammaticità esistenziale costituendo un presupposto verso cui la pittura appare frequentemente come il successivo compimento di quiete, sono gli innumerevoli scritti di Saffaro, una costante letteraria di grande fascino, di cui "MD" è l'ultimo passo. Edito da Ghedina e Tassotti (Bassano

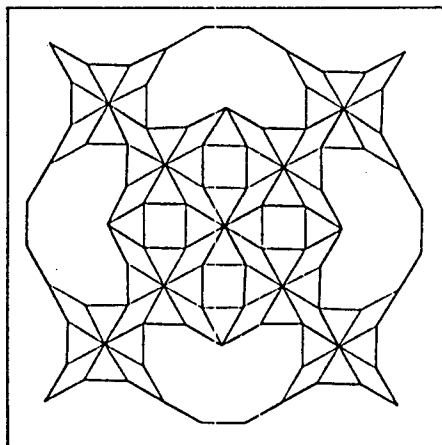


del Grappa, ottobre 1991, £ 250.000) è una raffinata realizzazione in sole 168 copie firmate. Una scatola blu piana come una stanza all'uscita dal tempo, che contiene adagiati fogli azzurri recanti ciascuno un disegno ed un testo, in tutto 24 brevi (o canti, o preghiere) invocanti a Dio un riscatto di eternità. Come ha indicato Silvio Ramat, "MD" implora il ripristino dell'unità Io-Dio precedente ai rigori del tempo e alla brutalità del caso (grande nemico nella poetica di Saffaro), e ripercorre il mito dell'angelo spodestato, reso orfano del suo creatore e punto d'appoggio.

La solennità di questa opera non risiede dunque solamente nel ritmo sacrale dei versi (un'arte in cui Saffaro è maestro) o nell'emozionale figurazione di un viaggio che si avvia affannosamente su se stesso fra principi della coscienza e brevi spiragli di illusione. Oltre al disegno di un'intimità accorata che esala verso un Dio interlocutore tributandogli la rinuncia "alle illusorie insegne dei propri simboli" (proposta da Piero Luxardo Franchi nella sua introduzione all'opera), il tema sembra essere anche quello dell'uomo che si dibatte con la propria aspirazione al divino e così

con la parte di sé che si ritiene tale. Il "Mio Dio" che apre ogni scrittura ricorre con accento ora evocativo-confidenziale.

"Tu stavi lungo la separazione degli eventi, e dettavi l'inizio reciproco del tempo, l'araldico stratagemma della tristezza", ora dubitativo ("quale potenza potrà mai estendere il ritratto coassiale dell'incipit...?"), non nascondendo toni di rimprovero ("Non ti è bastato confondermi tra i canoni d'autunno...?", "perché mi hai tolto il cardine di riferimento, la precisa illusione del sempre?"), fino a comporre l'intransigente profilo di una potenza molto simile all'ideale del sé. "Tu mi darai un ritagli di eternità... Dio mio, accetta almeno un contratto di fede che possa sostenere il grave tesoro dell'io e concedimi di sostare al limite



degli orli della tua divinità." Peraltro, a ben guardare, l'"io" ricorre ora in funzione pronominale, ora (per ben 22 volte) riferito ad una entità storica. Un "io" grave, minacciato dal caso e dal tempo, nonchè destinatario del nulla, cui si oppone la seduzione onirica dell'aurca adolescenziale, l'attesa che si consuma nelle pieghe del divino. "Mio Dio, quando mi darai la fionda dell'eternità, perchè io possa scagliare al di là dell'io i ricordi oltremarini, i nomi di cobalto?", "Mio Dio, con un corteo di navilgi purpurei mi hai fatto inseguire fino alla fine del mare, dove non avrei più avuto scampo, dove mi sarci misurato con l'ostacolo dell'io".

Ramat ha definito questa opera "come un solido che ruota intorno a se stesso e non può proporre niente di più funzionale alla propria dinamica se

questa specularità fra il "Mio Dio" e l'io che continuamente gli si rivolge". Nell'inconciliabile slancio di queste identità - Mio Dio/IO (-l'io) - "MD" sembra anche una grande preghiera dell'uomo a se stesso, che può forse sfuggire all'orbita indicata da Ramat proprio nell'atto di consegna all'esterno della tensione drammatica nella disputa. Quell'atto levogiro e salvifico compiuto dall'"io" temporale, estraneo al dialogo, che pare legittimare quell'incestrabile dipendenza ma che poi, rendendola apparente e offrendola alla corallità dei propri simili, la circoscrive e la conosce, concedendola e concedendosi alla vita del tempo presente.

Saveria Bologna